Estratto da pag. 1

il Giornale

Mercoledì
24/08/2011

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Alessandro Sallusti

Diffusione Testata
187.677

UN CONSIGLIO A MONTEZEMOLO

LUCA, FUGGI DALLA POLITICA

Il presidente della Ferrari non si illuda: se scenderà in campo e andrà a Palazzo Chigi avrà gli stessi problemi di Berlusconi

Manovra, spunta un condono fiscale. E una «Robin tax» anche per la telefonia

Il tormentone continua: Luca Cordero di Montezemolo entra o non entra in politica? Sì o no? Ni. Poniamo che in un momento di lucida follia compia il grande passo, e immaginiamo cosa potrebbe accadere. A quale partito egli si aggregherebbe? Escluderei il Pd, non solo per motivi ideologici, ma anche estetici. Non ce lo vedo lui, così snobbetto ed elegante, a prendere ordini da Pier Luigi Bersani e a trattare con Rosy Bindi e Dario Franceschini sulla linea da adottare circa le unioni di fatto e i matrimoni fra gay. Escluderei anche l'Italia dei valori, e non domandatemi perché, lo sapete già. La Lega? Non scherziamo. Ve lo figurate il delfino di Gianni Agnelli seduto al tavolo, accanto al Trota di Umberto Bossi, e mangiare salamelle alla Berghemfest di Alzano Lombardo, magari dopo aver parcheggiato la Ferrarina lungo le rive del Serio?

Non rimane molto. Ci sarebbe il «partitocchio» dell'orecchino pugliese, Nichi Vendola, ma devo scartarlo per manifesta inadeguatezza. È dura sopportare le chiacchiere del linguaiolo. Che dire del Pdl? Non ci siamo. Se Montezemolo avesse voluto dare una mano a Silvio Berlusconi, gliela avrebbe data tempo fa, quando questi tentò espressamente di coinvolgerlo, offrendogli un ministero, e non ricordo quale.

Quindi l'aspirante politico in cerca d'autore sarebbe costretto ad attendarsi dalle parti del cosiddetto Terzo Polo, che però è già pieno di «canadesi»: quella di Francesco Rutelli («canadese» monoposto, come la Ferrari di Formula uno, ma assai più scomoda), quella di Pier Ferdinando Casini e quella di Gianfranco Fini, che puzza un po' di olio di ricino, ma non si può avere tutto dalla vita.

Effettivamente, gli ultimi sondaggi accreditano il Terzo Polo, o Terzo Campeggio, di un potenziale 20 per cento. Mica male, anche se solo potenziale. E si sa che tra il dire e il prendere (voti) ci sono di mezzo le urne. Transeat. Diamo per buono quel 20 per cento, considerando che l'apporto di Luca, personaggio indubbiamente di spicco, possa dare all'Udc e soci una spinta tale da consentirgli di diventare l'ago della bilancia. A quel punto chi comanderebbe nel Terzo Polo? Non penso che Casini farebbe un passo indietro per cedere il volante a Montezemolo che, tra l'altro, non ha l'esperienza indispensabile per guidare sulla pista accidentata della politica. Non penso neppure che l'ex presidente di Confindustria, e attuale numero uno del Cavallino rampante, sia così sciocco da sedersi in seconda fila, lui (...)

(...) che è nato sul palcoscenico.

E allora, come la mettiamo? Ipotesi. Casini si candida al Quirinale, che gli piace da morire, e Montezemolo a Palazzo Chigi. E Fini e Rutelli? Uffa, quanti problemi. Comunque diamo per scontato che si trovino delle soluzioni. Ma il 20 per cento dei consensi non è sufficiente alla realizzazione dell'ambizioso progetto. Serve il 51. Per raggiungere il quale (sorvoliamo sul premio di maggioranza) occorre che il nuovo soggetto si allei con uno o più partiti, cui bisognerà pur garantire qualche poltrona, senza contare un particolare: se è difficile andare d'accordo in due o tre, figuriamoci in quattro o cinque. Per iniziare, una qualsiasi coalizione regge soltanto se ha un programma comune, idee simili o compatibili.

Il Terzo Polo con quale partito si metterebbe in società? Col Pd? Esaminiamo. Montezemolo ha dichiarato di essere favorevole alla patrimoniale: «I ricchi come me», ha precisato, «è giusto che paghino, mentre i ceti meno fortunati non devono sborsare nulla». Sono certo che Bersani fin qui approverebbe. Ma non approverebbe affatto, per esempio, un'altra legge che Luca ha in mente: quella che abolirebbe tutte le Province, piccole, medie e grandi. È evidente che uno dei due, o Luca o Pier Luigi, sarebbe costretto ad abbassare il capo. In caso contrario, la maggioranza si romperebbe e il governo cadrebbe.

Mutiamo scenario. Montezemolo, anziché con Bersani, si sposa con Berlusconi che sulla cancellazione delle Province ha la sua stessa opinione. Bene, la maggioranza procederebbe speditamente per compiere la strage. Tutti felici e contenti? Col cavolo. Infatti, a Berlusconi non piace la patrimoniale che, invece, piace da matti a Montezemolo. Si riproporrebbe il dilemma: chi molla dei due? Se entrambi stessero fermi sulle rispettive posizioni, addio 51 per cento e addio esecutivo. Crisi.

Questi esempi, per quanto banali, dimostrano che il sistema politico italiano, vecchio come il cucco eppure immodificabile in assenza di una maggioranza qualificata (due terzi del Parlamento), non consente ad alcuno, neppure al Padreterno, di governare se non si piega a compromessi d'ogni tipo e su qualsiasi tema. Lo si è costatato anche negli ultimi giorni. Non solo il centrodestra litiga con il centrosinistra, il che sarebbe normale se non fossimo in un periodo di emergenza, ma litiga anche con se stesso. Il premier vuole una cosa e Tremonti ne fa un'altra. Il premier vuole aumentare l'età pensionabile e Bossi, viceversa, grida: guai a chi la tocca.

Ciascun politico ha a cuore la propria bottega e se ne frega del resto. Piuttosto che rischiare di perdere un voto, i partiti mandano a ramengo il Paese e così i voti li perdono tutti. I leader sono fuori di senno? Forse. Di sicuro sono fuori dalla realtà. E la realtà è il debito pubblico che impedisce di investire in servizi e in infrastrutture utili all'imprenditoria per rilanciarsi. Non si illuda Montezemolo. Quand'anche riuscisse a conquistare Palazzo Chigi con una valanga di suffragi, la situazione che gli si presenterebbe non sarebbe migliore di quella che fronteggia il Cavaliere (e trascuriamo i suoi predecessori responsabili del disastro da cui fatichiamo a riprenderci). Si rende conto che si scontrerebbe con Roberto Formigoni ostile alla soppressione dei Comuni-coriandolo? Si rende conto che, ancor prima di aver varato una manovra, sarebbe obbligato a misurarsi con Susanna Camusso della Cgil fortemente intenzionata a proclamare lo sciopero generale? Si rende conto che litigherebbe con Maurizio Sacconi perché questi ritiene che la nostra impalcatura previdenziale sia un modello da esportare?

Guardi, presidente Luca, potrei proseguire all'infinito nel tracciare prospettive da incubo. Mi fermo qui augurandomi di aver colto nel segno: cioè di averle estirpato il desiderio di cimentarsi in politica. Berlusconi non lo ammetterà mai. Ma se tornasse indietro starebbe alla larga dal Palazzo. Come vi mise piede, nel 1994, fu travolto dai guai. Anche giudiziari, che in precedenza non aveva mai avuto. Segno che il potere, per chi non sia un professionista degli intrighi partitici, è una maledizione. Nuoce alla salute e non solo. Montezemolo, resista alla tentazione. E si goda i proventi dei vari consigli di amministrazione di cui è membro. Le conviene. Rovinarsi la vita trascorrendo le giornate a discutere con finti sordi e finti tonti: è da pirla.

Vittorio Feltri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.